

sull'importanza di comprendere lo spirito del tempo e l'ambiente che li ha prodotti. Una domanda alla quale egli non propone risposte, giudicando inadeguate quelle fornite dai testi, è se le sentenze delle reti possano appartenere alla letteratura regale del periodo heracleopolitano. A suo parere infatti la minaccia mal si addiceva alla dignità di un re e all'immagine dell'aldilà celeste dipinto dai Testi delle Piramidi.

Nella terza parte dell'opera (pp. 45-92) sono presi in esame i testi di Bersche e in particolare, da un punto di vista sia contenutistico che filologico, il 473, secondo la numerazione data dal De Buck. Il testo viene esaminato seguendo l'ordine dei paragrafi che lo compongono: il modo di rivolgere la parola al pescatore, l'autorizzazione ad uscire dalla rete, la barca, la vita beata del morto come « grande », la liberazione dalla rete, l'ascesa al cielo e la vita sul canale tortuoso, la rete afferrata dal morto come uccello *h3bs*.

Le varianti del testo 473 (pp. 93-104) concludono l'opera.

Puntuali ed esaurienti sono le note poste a piè di pagina, chiarificatori i disegni che accompagnano il terzo capitolo.

Non si può che raccomandare quest'opera per la competenza e il rigore scientifico con cui è stata affrontata e portata a termine. Il Bidoli ha saputo affiancare all'originalità dell'argomento un'eccezionale accuratezza di indagine, pregi che rendono il libro sia una lettura di indubbia utilità ed interesse che una miniera di notizie, dati e riferimenti.

MARIA PIA CESARETTI

U. LUFT, *Beiträge zur Historisierung der Götterwelt und der Mythenschreibung*, « *Studia Aegyptiaca* », IV (Budapest 1978), pp. 278.

L'opera del Luft affronta due degli aspetti principali della civiltà egiziana, il mondo degli dei e la mitologia, e la sua originalità consiste in un'analisi che non si ferma al semplice esame dell'uno e dell'altra, ma si spinge più oltre alla ricerca della loro storicizzazione.

La concezione che gli Egiziani avevano degli dei, quale influsso questi avessero sugli eventi politici attraverso l'opera del clero, che cosa sia il mito, quando e come sia nato, chi l'abbia tradotto in forma scritta, queste sono, in linea generale, le domande che hanno guidato l'Autore nella sua indagine.

Il volume si divide in tre parti fondamentali, comprendenti ciascuna un certo numero di capitoli. In ognuno di questi il particolare aspetto del problema che viene trattato è seguito e completato da un abbondante numero di esempi e riferimenti tratti da testi di vario tipo in scrittura geroglifica.

La prima parte (pp. 1-154) si apre con un capitolo di osservazioni su storia e mito e sui loro influssi reciproci, cui segue l'analisi dei mezzi attraverso i quali gli dei intervenivano nella vita degli uomini, cioè i decreti divini, gli oracoli, i salvacondotti. Mentre i primi dovevano tutelare i morti nell'aldilà, gli oracoli, vera e propria voce mediata degli dei, erano l'unica forma tramite la quale questi interferivano nella storia. Soprattutto dalla XIX din. il forte predominio del clero si manifestò attraverso gli oracoli, giocando un ruolo predominante nella politica e nella giustizia. I salvacondotti infine altro non

erano che amuleti volti ad assicurare ai vivi la protezione della divinità e, in particolar modo, di Amon-Ra.

A questo capitolo si riallaccia il seguente che tratta degli ordini impartiti dagli dei: limitati nell'Antico Regno al mondo dei morti, dalla XII din., e soprattutto dalla XVIII, esercitarono un influsso sempre maggiore sulla vita politica.

I capitoli successivi esaminano alcune prerogative che il sovrano aveva in comune con gli dei: il trono su cui l'uno e gli altri sedevano, i tre concetti di carica, eredità e regalità che costituivano la prerogativa divina del faraone, i titoli *n-sw-t-ht* e *nb t3wy* che definiscono il re fin dall'Antico Regno. Tutto questo però, sia chiaro, era in primo luogo qualcosa che caratterizzava la divinità, elevandola al di sopra dei comuni mortali. Gli dei ne facevano partecipe il sovrano al momento della sua ascesa al trono, per cui, in definitiva, secondo il Luft, essi avevano rispetto a lui una sorta di priorità.

Questa parte dell'opera si conclude con uno studio su quelli che l'Autore definisce dei « regali ». L'analisi riguarda anche Geb, Ra, Thot, Ptah e Seth, però la parte a mio avviso più interessante è quella che tratta di Osiri e Horo. Nell'uno e nell'altro caso infatti il Luft propone la tesi di una non piena identificazione fra il re e il dio, per cui « Osiri » altro non sarebbe che un titolo che veniva aggiunto al nome del morto.

La seconda parte del volume (pp. 155-200) tratta problemi di ordine cronologico, partendo dall'analisi di quei testi da cui emerge che, per gli Egiziani, la vita degli dei poteva essere calcolata. Anche se tale concezione trae probabilmente le sue origini in epoca arcaica, è solo durante il Medio Regno che si afferma la consuetudine di attribuire agli dei un'età e nel Nuovo Regno viene augurato al re che egli possa vivere per tutta la durata del tempo di un dio. Malgrado ciò il dato temporale resta pur sempre molto vago e non ben definito.

L'Autore passa poi ad analizzare i possibili collegamenti fra avvenimenti mitici fissati nel tempo e date storiche fondate sui miti. Se infatti nel Nuovo Regno alcuni eventi mitici venivano collegati a precisi giorni dell'anno ponendoli come base per il calendario delle festività, nel periodo greco, e forse ancor prima, esisteva la tendenza inversa tesa cioè a collegare fatti presenti con episodi mitici.

È ancora in epoca greca che si afferma la consuetudine di determinare una collocazione cronologica successiva a proposito degli dei. Per questo, nel capitolo che tratta delle dinastie divine, le testimonianze sono tratte soprattutto da fonti greche, in particolare Erodoto e Diodoro.

La mitologia costituisce l'argomento della terza ed ultima parte dell'opera (pp. 201-239) con la narrazione e l'esame di alcuni fra i miti principali del popolo egiziano, quali il mito della creazione divina del re, quello di Horo e Seth, la distruzione della razza umana, il mito di Astarte, figlia di Ptah, le storie degli dei sul tempio di El-Arisch, le narrazioni mitologiche sul re Petubasti e infine il mito di Horo di Edfu. Sostanzialmente l'Autore evidenzia come, tranne in casi particolari, manchino in Egitto miti astratti avulsi da una realtà storica. Al contrario sono frequenti i riferimenti a fatti concreti, anche se, a causa del materiale molto scarso, è difficile seguire una linea di sviluppo.

Concludendo (pp. 240-244) il Luft afferma che il processo della storicizza-

zione del mondo degli dei e della scrittura dei miti non può essere seguito lungo tutta la sua linea evolutiva, ma solo in parte. Il determinarsi di tale storicizzazione accompagnò la lotta per il potere fra il re e il clero durata oltre duemila anni e conclusasi con la capitolazione del faraone davanti alla teocrazia di Amon-Ra. Col crollo di questa ebbe fine l'indipendenza dell'Egitto e iniziò il dominio straniero sul paese.

L'indice delle citazioni (pp. 245-264), puntuale e completo, agevola la consultazione dell'opera.

L'ampia bibliografia sull'argomento trattato (pp. 265-278) consente la diretta conoscenza e l'eventuale approfondimento di particolari aspetti e problemi dell'indagine.

Il mondo degli dei e la mitologia, pur così già ampiamente trattati in precedenza, assumono particolare interesse nel Luft in quanto egli si è concentrato su un aspetto del problema, la loro storicizzazione, ma, per giungere a trattarlo, ha ampliato l'analisi ai vari aspetti delle divinità, a tutto il mondo dei miti, all'importanza degli uni e degli altri nella vita religiosa, e quindi politica, degli Egiziani.

Oltre a ciò il Luft ha corredato le sue affermazioni con un tal numero di testi di raffronto e di conferma delle sue tesi, che il lettore, proprio sulla base di questi, è messo nella possibilità di accettare, o eventualmente di discutere, le teorie dell'Autore.

MARIA PIA CESARETTI

N. SANTORO, *La stele dell'anno 400. I primi ramessidi*, Bologna 1982, pp. 126 + 36 tavv.

N. SANTORO, *Regine e concubine reali dell'Antico Egitto*, Bologna 1983, pp. 404 + 74 tavv.

M. C. GUIDOTTI, *Arte e società nell'Antico Egitto*, Bologna 1983, pp. 124.

L'« Esagono » è un'associazione culturale bolognese che, fra le sue numerose attività, annovera anche quella di tenere corsi di lezioni che concernono la storia e la civiltà del mondo antico in riferimento ad aree geografiche spesso assai lontane le une dalle altre. In questa lodevole attività di diffusione della cultura storica sull'antichità al di fuori del mondo accademico, della sede cioè che le è istituzionalmente propria, alcuni corsi di lezioni sono state recentemente dedicate all'Antico Egitto, argomento al quale l'ambiente bolognese è particolarmente sensibile e al quale reagisce sempre con particolare interesse: tra i molti esempi di un simile atteggiamento ricorderò solo la mostra organizzata da S. Curto nel 1961 su « L'Egitto Antico nelle collezioni dell'Italia settentrionale » e rimasta in un certo senso storica, e quella del 1976 per « Pelagio Palagi, artista e collezionista », nella quale l'Egitto aveva una gran parte, essendo la collezione del Museo Civico di Bologna formata prevalentemente da oggetti provenienti dalla collezione Palagi. I corsi dell'Esagono hanno del resto già avuto un precedente in due grandi cicli di lezioni, organizzati nel 1976-77 e nel 1979 da un altro club privato bolognese e che sono stati tra l'altro